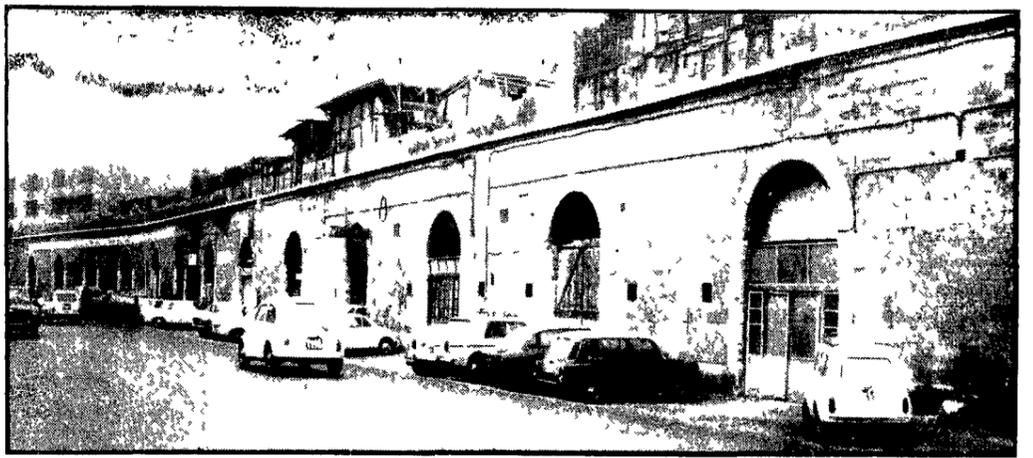


Distruggeranno il « muraglione » di Porta Portese per fare spazio alla speculazione edilizia?

Le ruspe all'attacco per spianare le « botteghe nel bunker »

Trecento persone rischiano di rimanere senza lavoro - Hanno conosciuto il padrone soltanto nei giorni scorsi, in tribunale, durante la causa per gli sfratti - « Vogliamo pagare l'affitto e lavorare » La storia del « muraglione »: da un enorme deposito di merci abbandonato gli artigiani hanno ricavato i laboratori - « Se ci cacciano da qui non sappiamo dove andare: il Comune non ci aiuta »



Le botteghe nel « bunker » di Porta Portese su tutte gli artigiani hanno innalzato striscioni e cartelli con i quali denunciano la manovra delle speculazioni. Federici che vuole sfrattarli per poter edificare enormi casaglie e realizzare affari di miliardi.



I palazzoni di Federici sono già arrivati a ridosso delle botteghe del « muraglione »

Le porte sono ancora di legno non c'è una serranda metallica, l'atmosfera è quella delle botteghe artigiane del secolo scorso, se non fosse per le macchine e le lavorazioni rumorose e complesse in fila, uno dietro l'altro nello stradone lungo mezzo chilometro, sono rappresentate tutte le più vecchie categorie artigiane: falegnami, marmisti, fabbri, meccanici, i gommisti i carrozzieri gli « sfasciacarrozze ». Ce ne sono alcune che è un po' come rievocare i cosiddetti « oli esauriti », un altro che imballa le cartacce, le presse per le spedite alle cartiere. Si conoscono tutti da anni ed anni i padri hanno ceduto bottega ed « arte » ai figli, ai generi, il lavoro si tramanda di generazione in generazione. Ma adesso sono tutti minacciati da un grosso pericolo, il padrone del locale e dell'area soprastante ha deciso di cacciarli da oggi. I contratti sino a fine '73 non è stata ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e l'obiettivo è quello solitario fare miliardi con la speculazione edilizia con costruzioni intensive e rapide. Così dovrebbe scomparire un altro angolo della Roma più antica e caratteristica: il lungo muraglione di Porta Portese sono le « botteghe nel bunker » che aprono le loro porte sul valone che conduce dalla porta sino al quadrivio per viale Trastevere. Adesso, sotto le offerte sono scomparsi decine di cartelli, la parola d'ordine è unica:

« Vogliamo lavorare vogliamo pagare l'affitto ». Ma il padrone gli eredi di quel Federici che ha avuto per tanti anni l'appalto della raccolta dell'immondizia che ha fatto miliardi costruendo strade e piazze hanno fatto bene i loro piani in appena otto giorni hanno inviato la lettera di disdetta del contratto e hanno not ficato la ingiunzione di sfratto. Invece di tenere la prima udienza in pretura « Non l'abbiamo mai visto noi il padrone » raccontano adesso gli artigiani « è mancato l'immutuatore anziano ma non per parlargli ci voleva una supplica speciale. Ma in Pretura ce lo siamo visti davanti e come ci ha pure preteso ed anche sul luogo dove pure la legge ci ha detto e rideva ».

Due secoli di storia

Ci sono due secoli di storia di Roma in quel muraglione. « So pietre antiche » dice uno degli artigiani « se non sono comparsi i primi tre non si è visto nessuno ». Il muraglione è stato tirato su alla fine del '700 e quando a Roma sono scomparsi i primi tre era l'epoca ancora del dominio papale. L'area è diventata lo scalo della stazione Trastevere. I convogli arrivavano sopra i magazzini e venivano dirottati nel sotterraneo delle botteghe e era una lunga galleria e qui venivano scaricate derrate e merci, che poi venivano accatastate in quell'enorme magazzino sotterraneo praticamente tutta l'area del muraglione. « I frammenti che abbiamo messi noi » spiegano gli artigiani « prima era un tutto unico. In terra si nota ancora il segno delle rotaie ».

Lo scalo è passato poi alle ferrovie italiane ed ha continuato a funzionare così per anni sino a quando dell'area non si è impadronito il fascismo che vi ha creato la sede dei « battaglioni M ». Finì la guerra il campo è stato ribattezzato con il nome di Bruno Buozzi e la galleria lo stesso terreno soprastante sono stati occupati da centinaia di famiglie di sfrattati. Sono nate come funghi le baracche sopra, sotto sono stati innalzati i palazzi tramezzati « lo sono stato il primo ad arrivare qui nel 1951 » racconta Giuseppe Liberati un falegname che tutti chiamano mastro Peppè « ho dato una buona uscita ad una famiglia da ventotto anni abita qui da due passi proprio accanto al cantiere municipale ma ero a padrone ogni giorno passavo ore sul tram per raggiungere la bottega. Ho aperto nel 1955 non c'era più nemmeno io quali difficoltà ».

Tra il 1951 e il 1953 ecco arrivare altri falegnami altri fabbri soprattutto due anni dopo nel 1955 non c'era più un senzatetto c'erano solo botteghe artigiane. Ed è stato proprio in quell'anno che è comparso anche Federici il vecchio Elia che adesso è morto, non si sa nemmeno bene come fosse diventato padrone dell'area. Qualcuno racconta che Federici l'aveva ereditata dal Comune e che questo l'avesse « passata » a costruttore, in cambio di al-

cuni lavori stradali comuni per un affare grosso solo per il Federici. « Anzitutto cerco sempre di pagare l'affitto ma non sapete proprio a chi » spiegano gli artigiani « ci siamo messi a pagarlo quello lì che ci ha chiesto anche due anni di arretrati. Erano 450 mila lire che noi di noi hanno pagato a rate a 18.750 lire al mese ».

gli artigiani hanno temuto le volte per impedire che la pioglia filtrasse all'interno hanno installato i serramenti in muratura. « Daltronde questo è un posto adatto per noi » spiegano « non ci sono molte case intorno non da noi fastidio a nessuno con le nostre lavorazioni ». Nitoli (ci mi ha un laboratorio dove crea forme per le calzature « Sino al 1968 sono stato in una bottega a due passi dal Teatro Valle » racconta tante volte mi hanno fatto capire che facevo troppo rumore che me ne dovevo andare. Mi sono trasferito qui nel 1968 perdendo tanti clienti se mi muovo ancora ho chiuso ». E un discorso che ripetono tutti i falegnami marmisti « sfasciacarrozze » « sciauroni » e una parola di geogo ed indica coloro che si occupano di tutte le cose contemporaneamente lo stesso artigiano Vinciguerra Pessot che ha un magazzino di carta da macerato gli stessi commercianti di pezzi di macchina per auto di articoli da mare e sportivi che sono arrivati in questi ultimi anni quando alcuni artigiani hanno passato la mano.

Aumento del fitto

Sono trascorsi tutti questi anni e tutti i Federici hanno fatto capire i loro piani almeno a parole ma nei fatti si è visto che hanno sempre trattato quel loro affittuario come gente di seconda categoria. « Un lavoro mal ripagato alle botteghe anche un aumento del fitto quando era già scattato il blocco (con un impegno strapagato appena un mese prima del varo della legge) se qualcuno protestava la risposta era unica ed invariabile: « Se non ti sta bene vattene ». « Io ci ho preso la nevrite qua dentro » racconta Marco Calò quello che recupera il cosiddetto olio esausto e poi lo porta via alle raffinerie che lo rimettono in giro « gli ho mandato una lettera al padrone chiedendo se da uno una sistemata mi hanno dato ma non mi hanno risposto ». « Io ho fatto un lavoro di un mese per un mese e non ho visto un soldo ». « Io ho fatto un lavoro di un mese per un mese e non ho visto un soldo ».

Le gru nell'area sopra il muraglione azionano già minacciosamente verso il Teatro Valle e verso gli altri palazzi. « Federici ha venduto quel terreno a 250 mila lire al metro quadro » dicono gli artigiani « ma ad oggi si parla di un prezzo al metro il doppio. Lui si fa in che bello sistemando che un pezzo lo regalerà al Comune a prezzo d'azione per una strada e dei giardini ». « A noi il Comune non ci pensa ».

Nando Ceccarini

Forse non si saprà mai se è stato un duplice delitto « ad opera di ignoti » o un omicidio-suicidio

In archivio il « giallo » del lago?

Entrambe le ipotesi sono suffragate da elementi di prova attendibili - La polemica dei carabinieri con il magistrato, convinto di dover cercare un assassino - Una coppia da « dolce vita »: lei, la bellissima Tiffany, un tipo irrequieto deciso a « sfondare » nel cinema; lui, più che geloso, animato da un assurdo senso del possesso e che per questo non voleva perdere la ragazza - Indagini frettolose dei militari; se c'è un assassino, gli hanno regalato giorni di vantaggio

Era stata sul lago per la prima volta assieme ad un fotografo per motivi di lavoro per un servizio a colori che sarebbe stato apparso su una rivista. Se ne era come innamorata del silenzio e della tranquillità del verde e delle acque calme e aveva detto che ci sarebbe tornata presto con Giuliano per non perdersi per ritrovare la sua vita. Si era affrettata a fare una piantina dal fotografo. E ci è tornata davvero con Giuliano o non una volta sola. Vi sto che quando sposo dal primo momento ricordo bene la coppia una coppia che certo non poteva passare inosservata a lei di colore alto, le gambe snelle solo dai stivali e dai microspicchi hot pants statuarie. Il biondo la faceva del « signorino » la giovane ventiduenne.



Il luogo dove furono ritrovati i corpi

via fotografie di moda e cinema. A Roma all'inizio era « a dura vita » ai primi del '69 aveva trovato una partitina ne « Satyricon » di Polidoro in questura aveva allora chiesto un permesso di soggiorno per lavoro e da allora non si era fatta più viva tanto che l'ufficio stanzieri chiedevano fosse tornata a Londra. Poi qualche settimana dopo è venuto un numero ben maggiore di occasioni come fotomodello era comparsa anche su « Playmen » e su altre riviste cosiddette per « uomini soli ». In casa le hanno trovato un giaccone di stoffa anche « avari » e una « Hilti » ma si era conclusa presto perché nel frattempo nella villa di Tiffany era entrato Giuliano Carabei e il giovanotto durante le prove aveva fatto una « scena » aveva gettato un pallido addosso alla ragazza che ballava nuda l'aveva portata via.

Giuliano

Eppure Giuliano Carabei non sembrava proprio un tipo grullo e dicono i suoi amici i quali - tutti - non lo vedono nei panni di un « assai » per il troppo amore. Perché non era e alle spalle solo una vita da ragazzo.

Litigi

Si erano conosciuti all'inizio di quest'anno, Tiffany e Giuliano. Solo un paio di giorni contri poi lei si era trasferita a casa di lui in via San Godenzo 33 Vigna Clara. Due camere separate ma un unico obiettivo è quello solitario fare miliardi con la speculazione edilizia con costruzioni intensive e rapide. Così dovrebbe scomparire un altro angolo della Roma più antica e caratteristica: il lungo muraglione di Porta Portese sono le « botteghe nel bunker » che aprono le loro porte sul valone che conduce dalla porta sino al quadrivio per viale Trastevere. Adesso, sotto le offerte sono scomparsi decine di cartelli, la parola d'ordine è unica:

Intorno la natura è bella e molla verde, boschi e prati, sul fondo una catena di montagne. Il passo più vicino è Anguillara una meta costante di amanti della montagna. « So pietre antiche » dice uno degli artigiani « se non sono comparsi i primi tre non si è visto nessuno ». Il muraglione è stato tirato su alla fine del '700 e quando a Roma sono scomparsi i primi tre era l'epoca ancora del dominio papale. L'area è diventata lo scalo della stazione Trastevere. I convogli arrivavano sopra i magazzini e venivano dirottati nel sotterraneo delle botteghe e era una lunga galleria e qui venivano scaricate derrate e merci, che poi venivano accatastate in quell'enorme magazzino sotterraneo praticamente tutta l'area del muraglione. « I frammenti che abbiamo messi noi » spiegano gli artigiani « prima era un tutto unico. In terra si nota ancora il segno delle rotaie ».

Tre colpi

Eppure Tiffany e Giuliano si sono recati ugualmente sul lago e questo ha fatto supporre a qualcuno che due aves-

sero un appuntamento preciso e martellato verso il luogo in cui qualcuno che si è trasformato nel loro assassino. Naturalmente questa è una delle ipotesi che avanza. « So pietre antiche » dice uno degli artigiani « se non sono comparsi i primi tre non si è visto nessuno ». Il muraglione è stato tirato su alla fine del '700 e quando a Roma sono scomparsi i primi tre era l'epoca ancora del dominio papale. L'area è diventata lo scalo della stazione Trastevere. I convogli arrivavano sopra i magazzini e venivano dirottati nel sotterraneo delle botteghe e era una lunga galleria e qui venivano scaricate derrate e merci, che poi venivano accatastate in quell'enorme magazzino sotterraneo praticamente tutta l'area del muraglione. « I frammenti che abbiamo messi noi » spiegano gli artigiani « prima era un tutto unico. In terra si nota ancora il segno delle rotaie ».

Ipotesi

I carabinieri hanno fatto di tutto per confondere e confondersi le idee. Hanno marciato i armi come se fos-



Tiffany Hoyweid



Giuliano Carabei

Tiffany

Tiffany Hoyweid una bellezza davvero imponente ed aggressiva aveva 24 anni. In realtà si chiamava Maria Teresa Lortvig e era arrivata a Roma nel '68 aveva preso un nome d'arte era figlia di un notaio di viale Trastevere. Giuliano Carabei nel suo paese prima di trasferirsi a Londra non aveva più beni economici di come sbattere a giornata ma era tormentata da una « violenza » insoddisfazione del desiderio di fare conosciuti ed di tentare qualcuno. Ed aveva scelto la strada più ov-



Un'altra immagine di Tiffany

Il luogo

Il posto della tragedia è in riva a questo lago di Martignano praticamente una pozza di acqua di origine vulcanica larga qualche centinaio di metri protetta ai margini da una quercaglia di alberi.